

Antologia Vieuxseux

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XIX, n. 57 settembre-dicembre 2013

Editoriale

- GLORIA MANGHETTI pag. 3
- L'«amante» di Stendhal: alcune lettere inedite di Giulia Rinieri de' Rocchi
a Giulio Martini*
BARBARA INNOCENTI » 5
- Sociabilità e sfera pubblica nella periferia del Granducato di Toscana
nella prima metà dell'Ottocento. L'Accademia della Val Tiberina*
ANDREA SALLESE » 19
- Giovan Battista Giorgini: il successo di un giovane poeta*
SILVIA MARCUCCI » 41
- L'Archivio Tassinari-Colnaghi-Malvani. Una pagina di storia
anglo-fiorentina*
VIVIANA FROSALI » 81
- Libri dietro i libri. Laura Orvieto, «Il Marzocco», la biblioteca
di Leo e Lia, e le «Storie del mondo»*
CATERINA DEL VIVO » 93
- La biblioteca di Pratolini in mostra*
LAURA DESIDERI - ERICA VECCHIO » 123
- DALLA SALA FERRI
- Vasco Pratolini 1913-2013*
GOFFREDO FOFI » 155

NOTE DI LETTURA

a cura di

- Andrea Giuntini (*Economia*) » 167
- Katia Rossi (*Filosofia*) » 169
- Paola Italia (*Letteratura italiana*) » 174
- Ernestina Pellegrini (*Letterature comparate*) » 180
- Emanuele Sorace (*Scienze*) » 187
- Roberto Bianchi (*Storia*) » 192

GLORIA MANGHETTI

Editoriale

Non è la prima volta che il Gabinetto Vieusseux offre spunto prezioso per una riflessione a tutto tondo sulla realtà che lo circonda. Tante le occasioni in quasi due secoli di storia, fin da quando Niccolò Tommaseo affermava che «se il Vieusseux non era», l'Italia non avrebbe potuto gloriarsi della sua ampia e variegata attività. Mutati naturalmente gli intenti, così come i tempi, la funzione e il senso della veneranda istituzione fiorentina si sono venuti a misurare di volta in volta con l'oggi, rilevando aspetti e domande del presente diversi, ma sempre profondamente radicati nelle origini illustri di quel privilegiato crocevia di uomini e di idee.

Tuttavia risulta quantomeno singolare la recente e inattesa attenzione che il direttore del più autorevole quotidiano economico italiano ha voluto riservare al Gabinetto Vieusseux o, per meglio dire, alla voce appassionata che dal laboratorio fotografico dell'Istituto fiorentino lo ha raggiunto lo scorso gennaio. Tanto rimase colpito Roberto Napolitano dalla lucida analisi di chi, «senza vergogna», dichiarava di far parte della categoria di giovani trentenni disoccupati e/o precari «“normali” che si sforzano quotidianamente per dare una dignità alla loro esistenza e a quella del loro Paese...», da volergli dedicare uno dei suoi imperdibili Memorandum domenicali. Lo scorso 26 gennaio i lettori del «Sole 24 Ore» si trovarono così ad essere accompagnati, attraverso le parole di un giovane con laurea in Scienze politiche e doppio master che, con contratto a tempo determinato, fa il fotografo al Gabinetto Vieusseux, in un viaggio molto particolare a Firenze: una Firenze «fatta di storia e di cultura dove sono sparite (troppe) botteghe artigiane – chiosava Napolitano – e dove via Tornabuoni assomiglia (troppo) a via della Spiga a Milano o a via Condotti a Roma con il suo carico di griffe sempre uguali, ma dove pensionati, giovani e meno giovani hanno ripreso a mettersi insieme, si prendono cura del decoro

della città e dei suoi tesori nascosti, tornano a trasmettersi saperi e mestieri e riscoprono il gusto di un lavoro collettivo, i sapori antichi di una comunità, il sentimento più profondo della vita». Di quella Firenze fa parte anche il Gabinetto Vieusseux, da sempre vitale luogo di incontro e nevralgica espressione dei rapporti tra una città mediatrice di culture e la cultura internazionale, della cui eredità, come ancora osservava il direttore, Enrico Buonincontro (così si chiama l'attuale fotografo dell'Istituto) sente tutto il peso.

Proprio per questo siamo molto fieri al Vieusseux che l'intervento di allora sia stato compreso nell'ultimo libro di Napoletano, Viaggio in Italia (Rizzoli 2014), diario di un Paese che con coraggio soffre ma non s'arrende; e che il cabinet scientifique et littéraire di Giovan Pietro sia stato così annoverato, negli anni 2000, tra i luoghi dove tali emozioni possono magicamente prendere forma e da lì parlare «alla pancia del Paese ricordandoci chi siamo e dove dobbiamo dimostrare di sapere andare», come si legge in chiusura del capitolo La normalità di Firenze: un fotografo al Gabinetto Vieusseux.

BARBARA INNOCENTI

*L'«amante» di Stendhal: alcune lettere inedite
di Giulia Rinieri de' Rocchi (1801-1881)
a Giulio Martini (1806-1873)*

Amami
quant'io t'amo
(G. VERDI, *La Traviata*)

Nota agli studiosi di Stendhal come una delle muse ispiratrici del romanziere ottocentesco (l'unica donna che Henri Beyle chiese mai in sposa),¹ Giulia Rinieri è ancora oggi reputata dagli 'addetti ai lavori' quanto da un più vasto pubblico² un personaggio misterioso e affascinante. Fu Ferdinando Martini (1841-1928), sul finire dell'Ottocento, il primo a rivelare alla comunità scientifica che «una sua zia era stata amata e perfino chiesta in moglie da Stendhal».³ Da allora, l'attenzione di molti studiosi si è concentrata su Giulia: da Foscolo Benedetto a Pellegrini, da Trompeo a Del Litto,⁴ numerosi stendhaliani si sono

¹ B. INNOCENTI, *Da dietro le quinte del Congresso di Vienna. Sedici lettere di Daniello Berlinghieri ad Anna Martini*, «Antologia Vieusseux», n.s., XVI, 48, settembre-dicembre 2010, pp. 5-26: 5 nota 1. La minuta della lettera, datata 7 novembre 1830, con il quale il padre adottivo di Giulia rifiutava a Stendhal cortesemente ma fermamente la richiesta della mano della figlia è conservata nella Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia, Archivio Martini, già nella cass. 20 ins. 90, ma ora nella cass. 125 ins. 128.

² Giulia è la protagonista di un romanzo storico recentemente pubblicato negli Stati Uniti e ispirato proprio alla vita di Stendhal: cfr. P. BROOKS, *The emperor's body: a novel*, New York, W. W. Norton & Company 2011.

³ F. MARTINI, *Conversazioni della domenica*, «L'Illustrazione Italiana», 22 marzo 1896. Cfr. anche a questo proposito: L. FOSCOLO BENEDETTO, *L'ultimo progetto letterario di Ferdinando Martini* in *A Ferdinando Martini nel centenario della sua nascita*, Monsummano, s.n. 1941, p. 15.

⁴ Sulla figura di Giulia Rinieri cfr. in particolare: F. BOYER, *Giulia ou le mariage manqué de Stendhal*, Paris, Stendhal Club 1930; L. FOSCOLO BENEDETTO, *Indiscrétions sur Giulia*, Paris, Le Divan 1934; P.P. TROMPEO, *All lost not nothing lost. Appunti inediti di Stendhal*, «Letterature», a. I, n. 2, aprile 1937, pp. 9-21; *Stendhal e la Toscana*, a cura di C. Pellegrini Firenze, Sansoni 1962; G. CATONI, *L'amante senese di Stendhal*, «Etruria oggi», 1994, n. 7,

dedicati allo studio di questa figura femminile tanto ‘sfuggente’ quanto importante nella vita di Henry Beyle.

Le ventitré lettere inedite scritte nell’aprile del 1833 da Giulia al futuro marito e conservate nel Fondo Martini della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia,⁵ che qui per ragioni di spazio possiamo pubblicare solo parzialmente, costituiscono un nuovo importante tassello di un puzzle che è ben lungi dal potersi dire composto. Le appassionante parole d’amore che Giulia rivolge al promesso sposo Giulio Martini ci rivelano infatti non solo dei tratti non ancora compiutamente conosciuti della sua personalità ma gettano anche un’ombra sulle interpretazioni di coloro che hanno affermato che Giulia avesse accettato ad un certo punto della sua vita di maritarsi solo per convenzione, rimanendo fedele, nell’anima e nel corpo, all’amato Henri Beyle.⁶ Esse contengono inoltre importanti dettagli su alcuni dei personaggi che gravitarono intorno alla famiglia Rinieri⁷ e ci aiutano a chiarire la reale natura del legame (all’epoca discusso con morboso interesse) che univa Giulia al padre adottivo Daniello Berlinghieri.⁸

pp. 44-47; L. RINIERI DE’ ROCCHI, G. STEGAGNO, *Storia di Giulia*, Palermo, Sellerio 1987; R. BARZANTI, *Le modèle de Mathilde de la Mole*, in *Toscane, le balcon de la vie*, «Autrement», hors-série, n. 31, Paris, 1988, pp. 215-218; R. BARZANTI, *Le battaglie del Console. Henry Beyle e Giulia Rinieri de’ Rocchi a Vignano*, in R. Barzanti, A. Brillì, *Soggiorni senesi tra mito e memoria*, Siena, Siliana editoriale 2007, pp. 109-125.

⁵ BCFP, Archivio Martini, cass. 25 ins. 128.

⁶ Cfr. ad esempio quanto affermato da L. RINIERI DE’ ROCCHI, G. STEGAGNO, *Storia di Giulia*, cit., p. 87: «Quanto a Giulia, era sì legata da *amour passion* a Beyle ma era altrettanto conscia che mai lo avrebbe potuto sposare; tra loro due rimaneva pur sempre il vecchio tutore che già una volta aveva dato prova di non gradire lo scrittore come genero. Non le rimaneva che accettare un marito di facciata, ma gradito a Tore [i.e. Berlinghieri], e rimanere fedele a Stendhal, il suo “vero uomo”». Sulla veridicità dei sentimenti nutriti da Giulia nei confronti di Giulio Martini vedi l’articolo di B. Innocenti, *Ti lascio con la penna ma non con il cuore...*, che uscirà nella rivista «HB», dove si citano altri documenti epistolari a testimonianza del loro affetto reciproco.

⁷ Originaria di Colle Val d’Elsa, la famiglia Rinieri si era trasferita a Siena nel corso del XVIII sec., dove aveva assunto una posizione di rilievo nell’ambito della nobiltà locale. Il secondo cognome, de’ Rocchi, fu acquisito dal nonno di Giulia, Gregorio Rinieri (1721-1789), quando questi nel 1763 sposò la nobildonna senese Caterina Finetti de’ Rocchi.

⁸ Su Daniello Berlinghieri (1761-1837) cfr. in particolare *Cenni biografici sul commendatore Daniello Berlinghieri*, detti alla Imp. e R. Accademia de’ Fisocratici di Siena dal socio corrispondente avv. A. RINIERI DE’ ROCCHI nella seduta del 22 aprile 1838, Siena, s.n. 1838; *Notizie di alcuni cavalieri del sacro ordine gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, raccolte dal cavaliere di Villarosa, marchese di detto ordine, in Napoli, dalla Stamperia e Cartiere del Fibreno 1840; *Journal du comte Rodolphe Appony, attaché de l’ambassade*

Oggetto delle nostre ricerche più recenti (che sono ancora in corso),⁹ queste lettere assumono un significato notevole nell'ambito degli studi stendhaliani e non solo, perché contribuiscono a illuminare una persona e un personaggio che furono rappresentativi di un «piccolo mondo antico»¹⁰ (quello della Siena, ma più in generale dell'Italia e dell'Europa dell'Ottocento) che merita di essere riportato compiutamente alla luce.

La scelta antologica che segue ha la primaria funzione di rilanciare il fondamentale dibattito sul rapporto tra Giulia Rinieri de' Rocchi e Giulio Martini.

Come il lettore vedrà, per l'estrema chiarezza dei contenuti relativi a questa problematica biografica che si allarga, come accennato, alle questioni stendhaliane, non è stato necessario ricorrere ad un abbondante apparato di note. Il che permette di concentrarci sulle straordinarie parole, talvolta *osées* come «sento aumentare in me il desiderio di possederti», con le quali Giulia esprime la propria malattia d'amore nei confronti del suo promesso sposo.

d'Autriche-Hongrie à Paris, Paris, Plon 1913; U. CASTAGNINI BERLINGHIERI, *Congresso di Vienna e principio di legittimità: la questione del Sovrano militare ordine di San Giovanni Gerosomilitano detto di Malta*, Milano, V&P 2006; G. CATONI, *Fra pirati e scolari: il rettorato senese di Daniello Berlinghieri (1807-1829)*, in *Tra diritto e storia*, I, Soveria Mannelli, Rubettino editore 2008, pp. 421-447; B. INNOCENTI, *Da dietro le quinte del Congresso di Vienna*, cit.

⁹ Una prima analisi storico-critica delle lettere in questione è presente nel succitato articolo in via di pubblicazione nella rivista internazionale di studi stendhaliani «HB».

¹⁰ L'espressione è utilizzata da L. FOSCOLO BENEDETTO in *L'ultimo progetto letterario di Ferdinando Martini*, cit., p. 15.

I

GIULIA RINIERI DE' ROCCHI A GIULIO MARTINI.¹¹

[aprile] Martedì alle 3

Giulio mio torna presto dalla tua povera amica, credi che non è più in mio potere vivere separata da te, e tranquilla. Ho un bel dirmi che è per il nostro bene che tu mi sei lontano, che è per affrettare il momento della nostra unione, per non separarti mai più da me, il mio cuore non intende ragione, soffro, oh soffro pene di morte. Non so se debba alla mia agitazione, alla stagione ogni giorno burrascosa il mal'essere che si è impadronito di me da due giorni, ma il fatto sta che sono in un'agitazione nervosa che non avevo provata la simile da molti mesi. Ho piacere però che se devo star male ciò sia stato mentre tu non v'eri. Ma forse se tu non mi avessi lasciato non avrei sofferto ciò che soffro. Oggi ho dovuto passare tutta la mattina in letto, mi levo adesso, ma non mi sento meglio. Non sono ancora due giorni che tu sei partito e ti dico senza alcuna esagerazione che mi pare un tempo infinito, come mi pare impossibile che debba venire la fine di questo martirio. Giulio mio diletto, quanto ogni momento che passa sento aumentare in me il desiderio di possederti e di aver la maniera di farti conoscere quanto io t'ami, e a qual segno io mi senta capace di farti felice! Sì delizia della mia vita, e di tutta me stessa, io sento di non potere essere felice che della tua felicità. Non ho, non avrò mai un pensiero, una volontà che non t'appartenga, credi alla tua Giulia, che t'adorò pochi momenti dopo di averti conosciuto, che seppe apprezzare le tue uniche

¹¹ Le lettere qui trascritte furono redatte nell'aprile del 1833 da Giulia Rinieri, che le diresse al futuro marito al ritmo di una, spesso due al giorno. Esse recano generalmente solo il giorno e l'ora in cui furono scritte, anche a più riprese nella stessa giornata e in giorni successivi, senza altra indicazione. È indubbio però che furono scritte nel mese di aprile, all'epoca in cui Giulio Martini si era dovuto recare a Firenze e a Monsummano Terme per la sistemazione di alcuni affari di famiglia e per concludere alcune pratiche per il matrimonio, per la cui celebrazione era indispensabile ottenere una dispensa papale. Giulia Rinieri de' Rocchi e Giulio Martini erano infatti cugini di primo grado; la madre di Giulia, Anna (1769-1824), era sorella di Ferdinando Martini, che dal secondo matrimonio con Anna dei Conti Barbolani di Montauto aveva avuto cinque figli: Vincenzo (1803-1862), che sarebbe diventato un noto drammaturgo e uomo di stato, Teresa, oblata nel convento degli Angiolini in Firenze, Vittoria, futura moglie di Nicola del Torto, Giuseppe (morto molto giovane) e, appunto, Giulio. Il matrimonio fra i due non fu "deciso a tavolino" da Daniello Berlinghieri, come affermano alcuni biografici: fu uno dei fratelli di Giulia, Gregorio, a favorire il primo incontro della coppia, che avvenne a Firenze nel marzo del 1833. (Cfr. la lettera di Gregorio Rinieri a Ferdinando Martini scritta da Vignano il 27 maggio 1833, BCFP, Archivio Martini, cass. 125 ins. 128).

rare angeliche qualità, e che ti giura dal più profondo dell'anima che vuol morire amandoti con la forza di sentimento con cui t'ama adesso.

* * *

La sera alle 8.- Giulio io sento il bisogno di parlare di te e ne parlo sempre col nostro buon Tore,¹² insieme ringraziamo la Provvidenza dell'immenso bene che ci ha accordato di farti conoscere da noi, e permettere che tu fossi la consolazione della nostra vita, come noi vogliamo esserlo della tua. Oh diletto mio, qual dolcezza inesprimibile io provo quando il mio caro Tore mi parla di te, e i suoi occhi si riempiono di lacrime di tenerezza! Anime distinte e dilette, io voglio essere la delizia della vostra esistenza io voglio amarvi quanto mai donna è capace d'amare. Sì, sì, sarò degna di voi, la vostra tenerezza, la vostra stima mi renderà migliore e siate certi che morirò prima che cagionarvi il più piccolo dispiacere.

Diletto mio mi domandano di fare un wist [*sic*], ti lascio con la penna. Domani aspetto tue lettere; con quale ansietà aspetto di aver nuove del tuo viaggio, e del tempo in cui credi potermi riabbracciare, oh Giulio se puoi anticipare anche di qualche ora ti prego anima mia, fallo; tu non sai come io soffro; abbi pietà di me, te lo chiedo con le lacrime agli occhi.

II

Mercoledì al mezzogiorno

Ho ricevuta la tua letterina, e mi sento più tranquilla, ma Giulio mio quanto è duro il vivere separati dall'oggetto di tutti i nostri pensieri, e di tutto l'amore nostro! Vedo con pena che non posso sperare di rivederti che sabato, e mi pare impossibile di potere ancora passare i quattro giorni che mi restano a soffrire. Oh Giulio diletto cosa ho fatto per meritare d'essere così prediletta da quella Provvidenza che mi ti ha fatto conoscere? Dicono che non sono religiosa,¹³ ma io sento che lo sono, mentre io provo in me una soprab-

¹² Diminutivo che designava Daniello Berlinghieri.

¹³ Alcuni accenni sulla «religiosità» di Giulia (a quel tempo dodicenne) sono contenuti anche in alcune delle lettere che Daniello Berlinghieri scrisse ad Anna Martini da Vienna, «Trovo anzi che troppo poco mi parlate dei vostri figli in particolare, ed ho mille piccole curiosità intorno ad essi, alle quali le vostre lettere non soddisfano abbastanza. Vorrei sapere per esempio le particolarità della prima comunione della mia Giulietta, che doveva precedere la villeggiatura, e dalla quale giustamente speravate una felice influenza sopra il suo carattere un poco troppo dissipato (22 ottobre 1814)». B. INNOCENTI, *Da dietro le quinte del Congresso di Vienna*, cit., pp. 5-26: 12.

bondanza di riconoscenza e di tenerezza per quell'essere sovrumano che ci protegge e che tutto ordina e dispone. Sento quanto gli devo, e la maniera di ricompensarlo, e di mostrargli la mia gratitudine me la detta il mio cuore. Abbandonandomi ai dolci purissimi sentimenti che m'ispira, adempire ai miei doveri che mi saranno sempre più cari della mia vita. Giulio diletto mio, vieni fra la mie braccia, godi di quanto mi fai godere. Affrettati anima mia, non perdere un solo momento, io ti ricompenserò del bene che tu mi fai e della pena che ti costa lo sbrigare molte cose in pochi momenti. Non pensare che al necessario per ora, il resto lo faremo insieme, dopo maritati tutto si farà con pace, e senza il tormento che proviamo adesso. Anima mia, io soffro tanto davvero, vieni presto. [...]

Addio Giulio, il babbo¹⁴ vuole aggiungere qualche verso, io gli darò la mia lettera, ma sarò presente acciò non legga ciò che ti scrivo. Amami sempre diletto mio, pensa a me, vieni presto. [...]

Il suocero-zio abbraccia il genero con la maggior cordialità e il nipote con stima sincera. Ammira il molto che ha fatto in sì poco tempo, e ciò è il risultato della sua attività sorprendente, e della penetrazione della sua mente. Sono vano d'avervi conosciuto da vicino, e lo dico con verità; né sarò troppo parziale per la figlia se dico che le reciproche qualità d'ambidue assicura la vostra, e la sua felicità. Sento io pure il dispiacere della vostra lontananza, e conterò per uno dei bei momenti della mia vita quello del ritorno a Vignano, da dove non partirete che colla compagna che il cielo vi ha destinata con somma gioia, e compiacenza dei due babbi. [...] Salutate il fratello, e la sorellina, che spero riappacificata. Suonano le campane a festa per una nuova grandine che si minaccia.

III

[aprile] Mercoledì mattina

Mio adorato Giulio, come son trista questa mattina! Ecco il primo giorno dopo 7 anni che mi trovo divisa dal migliore de' padri e degli amici.¹⁵ Non so

«Che Giulietta sia più docile e senta più volentieri gli amorosi avvertimenti della mamma, questo sì che mi consola. Io non voglio attribuir ciò alla copiosa emorragia dal naso, ma piuttosto alla riflessione crescente con l'età, o meglio ai sentimenti di religione che si vanno radicando in lei dacché è stata ammessa a' più augusti misteri della nostra». (20 dicembre 1814).

¹⁴ Antonio Rinieri de' Rocchi (1767-1849), padre di Giulia.

¹⁵ Giulia si riferisce qui a Berlinghieri. Con il permesso del padre, Giulia era partita nel 1826 alla volta di Parigi con il Commendatore, che era stato nominato Ministro residente di Toscana presso la corte di Carlo X. Berlinghieri, essendo il genitore di lei consenziente, la adottò ufficialmente nell'ottobre del 1832, allo scopo di mettere a tacere le malelingue che circolavano sulla natura del suo rapporto con la giovane. I due vivevano insieme nella capitale francese.

perché io mi sento tanto oppressa, ma realmente lo sono assai. Il Commendatore è partito per il suo progettato viaggio in Maremma questa mattina alle 8 dopo aver ricevute le lettere di Firenze, e fra le altre la tua. Mi ha detto di ringraziarti, e credo ti risponderà da Grosseto. Non potrà essere di ritorno che fra 6 o 7 giorni, ed io son sola, unicamente occupato il cuore, e il pensiero di te, di lui. Oh! Dilettissimi miei, amatevi, pensate a me, perché io, benché in diversa maniera, vi amo ambedue unicamente, e con tutte le forze dell'anima mia. Ieri non potei tanto scriverti, mio tenero amico, fui occupata tutto il giorno presso il Commendatore, tu me lo perdonerai, ne son certa. Di qual consolazione mi sono le tue lettere, mio dolce amore! Quanto sei caro, e quanto ti amo! È possibile conoscerti, possedere la tua tenerezza, possedere quel cuore solo, o quasi solo al mondo, e non preferire qualunque dolore la morte stessa alla disperazione di perderlo!! Sì Giulio mio, il solo immaginare di potere perdere l'amor tuo, la tua stima quel sentimento di vera pura e sentita tenerezza che è la vita della mia vita, che adesso è per l'esistenza, mi toglie il respiro, mi mette fuori di me. Sii tranquillo, mio solo amatissimo amico, abbandonati alla fiducia, come io m'abbandono a quella che mi spinge verso di te, credi che sei adorato da un cuore ardente, puro e sincero, credi alla tua Giulia, se essa non ti meritasse, sente in sé forza d'animo bastante per aver il coraggio di confidarti i suoi errori e lasciarti arbitro di perdonarla o scacciarla da te ancorché dovesse costargliene la felicità del restante della sua vita; ma fortunatamente posso dirti che mi sento degna di essere amata e preferita da quello che io riguardo il migliore fra tutti gli uomini. Giulio non dico di più, so che le mie maniere franche, e portate a disprezzare l'opinione de' frivoli e de' cattivi per portare tutta la mia cura a meritare quella de' buoni, mi ha fatti de' nemici. Vieni a conoscermi Giulio mio, io voglio sempre mostrarmi a te quale sono le mie buone qualità, i miei difetti saranno da te egualmente conosciuti. Non avrò mai un segreto per te, un pensiero che non sia tuo, e che non sia tale da meritarmi la tua stima, ma vieni, anima mia, tu non mi conosci ancora, vieni a leggere nel mio cuore vieni a vedere qual è la tua amica. Giulio mio, con qual lentezza passano le giornate; tu non puoi farti un'idea di ciò che soffro. Mi sento incapace di tutto; abbattuta, agitata; infine non son più la stessa. Tu mi manchi, tutto mi manca. Giulio unica e sola cara speranza della mia vita; io potevo consumar la vita tranquilla prima di averti conosciuto, ma adesso vivere senza di te!... oh! no, prima mille volte morire. [...] Ciò che a me preme adesso è che tu mi conosca, che tu mi legga nell'anima, che tu possa dirmi, dopo questa prova; sì Giulia, tu puoi rendermi felice. Ecco tutto quello ch'io voglio. Non temere, no, non temere ch'io conservi un sospetto benché minimo della sincerità del tuo cuore. Io so che m'ami, che m'ami sola, né ascolto su te che il mio cuore, e sento che non può ingannarmi. [...] L'amor nostro è forse unico, è sublime, è degno di noi, credi tu che altri possa conce-

pirlo! Dunque non ci possono intendere. Chi non ha provato che un sentimento comune ne parla il linguaggio; siamo dunque indulgenti, né pretendiamo dagli altri ciò che non possono darci. Se molti potessero sentire come noi sentiamo credi tu che il mondo sarebbe così perverso; e perché noi ci sentiamo migliori degli altri dobbiamo fuggire il consorzio degli uomini tutti? No, la nostra felicità è in noi stessi; se veramente siamo buoni, siamo pure indulgenti, poiché dobbiamo sapere quanto ci costa il conservarci tali; fuggiamo i cattivi, ma se ci riesce d'incoraggiare al bene quelli che a molti difetti accoppiano qualche sentimento d'onore, e un cuore non cattivo, la nostra vita non sarà stata affatto inutile in questo mondo. [...]

IV

Giulio caro, e diletto. Giovedì. Qual sollievo posso io trovare lontana da quelli che amo, e che mi rendono cara la vita se non d'occuparmi di loro, e di esprimer loro i sentimenti della mia affezione! Mio caro amico, lo credi? Son sola, eppure non ho un momento di libertà. Tutte le relazioni che ho in questa città¹⁶ pare che si sieno date la parola per venirmi a seccare, e per interrompere la mia trista ma tranquilla solitudine. Ad ogni momento una visita, ne (benché me ne senta una voglia immensa) io oso chiudere la mia porta a tutti. Son sola, in un piccolo paese, in mezzo a gente oziosa, invidiosa, maldicente, gelosa. Cosa si direbbe se io mi togliessi agli occhi di tutti? Benché mi senta superiore alle dicerie degli sfaccendati, pure non voglio mai potermi rimproverare di dare loro a dire con ragione di me. Prendiamo dunque in pace le seccature, e tiriamo via. Caro Giulio tu m'ami, perché dunque io sono sì trista? Forse ne è causa la mia salute, che da qualche giorno è più debole del solito. Giulio, Giulio mio diletto con quale ansietà aspetto la tua lettera di domani! Come sono lunghi i giorni in cui ne son priva! Dimmi che m'ami, non ne dubito, ma ho bisogno di sentirmelo ripetere, oh sì Giulio, ad ogni momento; io ti ho promesso di non ti nascondere alcuno dei miei pensieri, benché più nascosti; perdona dunque s'io ti confido le mie pene, le mie afflizioni, sono frivole, lo so, ma non mi opprimono meno per ciò. Prima di confidartele io voglio ripeterti mille volte che t'amo con tutte le forze dell'anima mia [...] Giulio io non posso più godere un momento di felicità, ne sentire un vero piacere, separata da te, ma non solo ho bisogno di viverti vicina e d'essere amata, ma di sentire che io stessa formo la tua consolazione, e che ti son necessaria. Ciò mi porta a riflettere se ho veramente in me qualità che possan fissare la tua tenerezza e rendermi cara per sempre. A questo pensiero un certo orgoglio naturale nel mio carattere mi abbandona, mi

¹⁶ Giulia si riferisce qui a Siena.

trovo meschina e temo che il tuo foco si spenga così presto come è nato. Giulio mio, perdonami, ma come tacerti un sentimento che mi amareggia. Io ti chiedo di guardarmi di sangue freddo, io voglio sempre mostrarmi a te quale sono; tu promettimi di osservarmi minutamente. Oh amami Giulio, amami anche co' miei difetti o io non sarò mai felice. [...] Giulio adorato, amico unico del cuor mio, eccoti confidata la causa di quella tristezza che mi opprime da qualche giorno. Io non sarò gelosa, no Giulio, t'amerò troppo, e avrò troppa fiducia in te per esserlo ma se potessi accorgermi che altra t'interessa più di me, io non mi lagnerei, ma ne morrei di dolore. [...] Consolami, rassicurami tu, dimmi che non ho ragione di affliggermi, e gridami. Domani sarò più allegra, riceverò una tua lettera, quanto mi sarà cara!! [...]

V

Venerdì da Siena. –

Ricevo la tua cara, mille volte cara letterina, ma comincio dall'arrabbiarmi. Fai, fai, e non fai niente, eccoti sempre legato ed inchiodato costà. Oh! Giulio, Giulio, non perder tempo, te lo ripete quella di cui tu usi la vita essendo senza profitto del tuo tempo. Tu mi dici di sperar di vederti fra il 22 e il 25 e io ti prego, ti scongiuro di non ritardare al di là del 22.

Non so di che affare si tratti, vorrei che tu potessi terminarlo, non vorrei con la mia impazienza esser causa che qualcuno potesse dolersi di te, ma d'altronde se quest'affare va in lungo dovrò io soffrire tutta la pena? Non abbiamo noi pure un affare a trattare? Un affare da cui dipende la felicità a venire della vostra povera amica? Pensa anche a me, e tieni a mente che se ritardi oltre il 22 m'adiro davvero. No Giulio, non mi credere ingiusta, son viva, sento la pena, non so soffrire. A te raccomando me, a te stesso, mi fido della tua premura, e ti aspetto con immenso desiderio, ma con rassegnazione. Sbrigati e pensa che devi a me pure qualche cosa.[...] Perché non posso mostrarti il mio cuore fin nel suo interno! Come saresti soddisfatto dei sentimenti che tu m'ispiri e dell'amore ardentissimo che vi racchiudo per te! [...] Il caso ci ha uniti, la morte sola potrà separarci. Non posso esprimerti la millesima parte di ciò che sento per te, ma tu mi supplirai, tu mi comprendi, tu leggi nell'anima mia perché sei degno di me. Giulio mio, io ispirata da te mi sento superiore a me stessa, mi sento capace di tutto. Amami sempre così, ed io sarò sempre la stessa.

Mi fa tanta pena questo terribile tempo. Che farà il povero Commendatore a Grosseto? Spero che al più tardi sarà di ritorno martedì 16. Allora andremo a Vignano¹⁷ e certo vi sarò sabato 20. Là ti aspetto, là io sarò

¹⁷ La Villa di Vignano, all'epoca di proprietà di Berlinghieri, sorge a poca distanza da Siena. Giulia la ereditò nel 1838 alla morte del padre adottivo, e la alienò nel 1844.

felice. Non potremo però scampare qualche visita di famiglia. Non temere saranno brevi. Non c'intendiamo; tu sai però che son figlia e devo de' riguardi. Giulia tua non mancherà mai ai suoi doveri, ma saprà allontanare da te le noie, essa sarà tua sempre. [...] La nostra piccola villetta non è che a 1 miglio e mezzo da Siena; noi vi saremo quando tu arrivi a Siena, ti prego di non fare alcuna dimora, e di prender Gregorio,¹⁸ e volare da me. Se il babbo sarà in Siena, penseremo insieme ad andare a fargli una visita di convenienza, anderemo quel giorno stesso dai Landi e torneremo tranquilli in campagna. La seccatura qualunque sia, sarà breve. Giulio diletto, addio. [...] Sbrigati, rammenta che non t'accordo che sino al 22. ogni giorno al di là è un tormento che tu cagioni ad un cuore che ti è devoto per sempre. Addio anima mia, vivi felice nella speranza di un avvenire pieno di delizia e d'amore. Quel segno, io l'ho mille volte baciato; lo bacio ancora... bacia te questo ***.¹⁹ L'anima mia vi resta.

VI

Martedì mattina 16 aprile

Giulio amatissimo mio, con qual lentezza passano i giorni, come mi trovo cambiata in tutto da che ti conosco! Prima la mia vita era insipida, ogni giorno passava egualmente, ma il tempo passava con rapidità, sapevo occuparmi. Anima mia adesso non son la stessa. Qualunque occupazione io scelga essa mi è grave, non posso prestarmivi, passo ad un'altra, è lo stesso. Cerco di leggere cosa che m'interessi; scorro macchinalmente le pagine intere senza ricordarmi una sola parola di ciò che ho letto. Io non vedo che il mio Giulio, io non posso pensare che a lui, tutto ciò che me ne distrae è pena insopportabile per me. [...] Coraggio; passerà questo tempo di tormento, io ti rivedrò; oh quante, quante cose ho da dirti, a confidarti: quante da domandarti!! Giulio, non senti tu come saremo felici? Chi più di noi sulla terra? credi, nessuno, o ben poche anime predilette. La nostra felicità non sarebbe così squisita se spesso fosse dato in questo mondo l'incontrarsi di due anime amanti, pure, tenere, che s'intendono ad un sol batter d'occhio, e che possono amarsi con sicurezza, e non solo senza delitto, ma con la speranza di un avvenire di delizie. [...] Credilo, mio tenero amico, io son vana orgogliosa d'essere amata da te; come ti stimolo! Come sento tutto il prezzo di quel cuore unico, solo, sublime. Giulio io non ti ho veduto che per un brevissimo tempo; tempo che non sarebbe

¹⁸ Uno dei cinque fratelli di Giulia.

¹⁹ I tre asterischi sostituiscono un segno a forma di infinito che appare sull'originale.

servito a conoscere la fisionomia di qualunque altro che non ti somiglia; eppure ti conosco, sì Giulio ti conosco, so come pensi, come sei capace d'amare e come sei degno d'essere immensamente amato. Ed io t'amo come meriti Giulio, come devi esserlo. Sì anima mia, son tua, tutta tua, unicamente e per sempre tua. Io m'abbandono a te, la mia fiducia è illimitata, chi più di te avrà cura di me in tutto? Son cosa tua. Non solo tu sei l'unico del cuor mio, l'oggetto amato di tutti i miei pensieri, ma io ti ho scelto mio aiuto, mio sostegno, il protettore della mia debolezza. [...]

VII

Mercoledì mattina

Ho ricevuta la tua cara affettuosa tenera letterina, ed essa non ha poco contribuito a mettermi di buon umore. [...] Giulio quanto sono felice! penso che forse fra otto giorni io ti stringerò fra le mie braccia, che goderò di un bene immenso, unico al mondo, la compagnia d'un amico tenero, amante mio, come io lo sono di lui. Come sono contenta che il tuo affare sia terminato, e da ciò che mi sembra a tua soddisfazione. Quanto mi sei caro, e quanto godo di vederti attivo per amor mio! [...] Quanto ti ringrazio dell'interesse che prendi alla mia salute. Ma che vuoi, è possibile star bene con questa stagione! Pensa che io esco da una grandissima malattia nervosa e sono ancora in convalescenza. Mi risento di tutti i cambiamenti, come è possibile che stia bene adesso? Che ciò non ti faccia pena, non è nulla, e io stessa scordo tutti i miei incomodi quando penso alla felicità che m'attende, all'amor tuo, all'immenso bene di averti potuto interessare, e a quello anche maggiore di sentire che posso riempire il tuo cuore, ed amarti quanto tu meriti, quanto io mi sento capace d'amare. [...] Tutto mi è indifferente e tolto un sentimento amichevole che conservo a quelli che ne son degni, Giulio, Giulio solo possiede intero il mio cuore. Esso n'è il padrone assoluto. Abbine cura anima mia, esso è degno di te. Esso ti è devoto e te lo sarà finché un fiato di vita l'anima.

Ti lascio anima mia, ma sono teco non dubitare, non v'è un secondo nel giorno che il mio pensiero non sia rivolto a te. Vado incontro al babbo mio; quanto sono contenta di rivederlo! Cosa sarà dunque quando rivedrò l'amico del cuore mio, l'oggetto di tutta la mia affezione. Oh Giulio, pensa a quel momento, pensa alla felicità che tu sei per apportare alla tua amica, e sii felice quanto essa lo sarà. Amami quanto io t'amo.

VIII

[aprile] Domenica mattina

Ieri mi fu impossibile di scrivere un solo verso, e tanto peggio, mentre ieri ero tranquilla e nella speranza di ricevere tue lettere che mi consolassero, oggi sono arrabbiata uggiosa, inquieta con te e con tutto il mondo.

Momenti sono ho ricevuto la tua lettera d'ieri e ho sentito come devo ancora aspettare che il comodo di tutti sia fatto prima che il mio cuore sia soddisfatto. Ma... ma benone. Giulio, Giulio, non è tempo di scrivere, sono in collera, conosco il mio carattere, potrei dispiacerti, ti lascio, ti scriverò più tardi, ma sappi che in questo momento non ti voglio bene, no punto bene.

Eccomi di nuovo a te dopo una pausa di qualche ora, ma non molto diversa d'umore. Giulio io sono in collera, e qualunque cosa io voglia fare per nascondertelo non mi riesce. Segui pure l'affare che tanto ti preme, il Ciel mi liberi dal consigliarti d'essere egoista e trascurare gli altri per pensare a te, ma non voglio impedirti di pensare che quando un affare è concluso in tutti i suoi articoli e che le parti interessate sono d'accordo e presenti un contratto si stende e si firma in poche ore. Vedo che non dovrei inquietarmi, e imitare il tuo esempio, cioè prender pazienza, e aspettarti tranquillamente. Dunque devo aspettarti ancora 8 giorni? Domani vado in campagna e cercherò di essere paziente. Ecco tutto quello che posso fare. Intanto il tempo passa, l'epoca della nostra partenza per un gran viaggio si avvicina a gran passi,²⁰ e se non vi sarà tempo di trattare quell'affare che a me preme, e che pareva premere tanto a te pure, anche allora prenderemo pazienza, non è vero? Oh Giulio quanto farei meglio a non ti scrivere oggi! Vorrei essere buona e non mi riesce. Perdonami, e non andare in collera contro di me. Questo momento di cattivissimo umore passerà, tornerò quale ero, quale non posso non essere, tu mi compatirai. Intanto ho il cuore gonfio, non posso dirti nulla, e neppure che ti voglio bene. La tua lettera mi ha talmente disturbata che mi sento inquieta e malata. [...] Non credere però ch'io sia irragionevole. Vedo che ho torto d'essere in collera teco, eppure non posso fare a meno di essere malcontenta. Credi però ch'io t'amo sempre egualmente, e che nulla al mondo può farmi cambiare [...]

²⁰ Giulia si riferisce qui alla futura partenza per Parigi, che avvenne nell'ottobre del 1833. I due coniugi si erano infatti impegnati a seguire Berlinghieri in Francia, dove ricopriva ancora l'incarico di Ministro residente di Toscana, dopo il loro matrimonio che fu celebrato il 24 giugno dello stesso anno.